



di
NICOLA DI FEO

COM'È NOTO CI CONFRONTIAMO RIPETUTAMENTE COME SOCIETÀ CIVILE CON LA COMPLESSITÀ DI UN MERCATO DEL LAVORO DINAMICO E LA RELATIVA COLLOCABILITÀ. PER CARITAS TICINO IL LAVORO È UN TEMA SOCIALE DI CUI OCCUPARSI E PREOCCUPARSI E IL SUO IMPEGNO TROVA FORMA IN MISURE DI OCCUPAZIONE TEMPORANEA SU INDICAZIONE DEL MANDANTE PUBBLICO.

Si tratta di misure storiche che impegnano persone in cerca d'impiego in reali attività produttive, per riabilitare competenze professionali o mante-

nerle in essere, ma soprattutto per avere l'opportunità di individuare possibili risoluzioni al difficile percorso di ricollocamento. La vera sfida nonché la scommessa che facciamo su ogni singola persona che attraversa le nostre misure è che abbia davvero occasione, perché inserito in un contesto che lo richiama a responsabilità e gli offre occasione di contaminazione, di mettere seriamente a tema la propria situazione professionale. Chi beneficia della disoccupazione ha l'obbligo non solo sociale ma anche formale di impegnarsi in quest'ambito. A questa stessa responsabilità sono chiamate anche le persone in assistenza per ritrovare un'indipendenza economica e progettuale e slegarsi da una sussidiarietà che non può che avere come fine implicito il rilancio personale e professionale dei suoi beneficiari. In questa

direzione, l'Ufficio del Sostegno Sociale e dell'Inserimento, ha permesso di attivare nelle nostre misure un progetto di accompagnamento individuale per chi realisticamente, per competenze professionali e una situazione personale favorevole, ha chance di collocamento. Così mi trovo confrontato, come operatore sociale con moltissime persone che quella chance la sognano da tempo e, impegnate seriamente nelle nostre attività, lo dimostrano nella concretezza della fatica di ogni giorno e nella serietà con cui tengono fede all'impegno professionale. Maturare risposte concrete e percorsi plausibili è complesso, ma possibile. Registro un importante bisogno di professionalizzazione, non perché le persone non la possiedono ma perché spesso è riferita a un passato non più attuale. Banalmente la competitività e

la dinamicità del mercato richiamano chiunque a rispondere a questa necessità, anche chi ha già un lavoro, a maggior ragione non può non essere una preoccupazione per chi è da molto tempo senza impiego. Registro in molti la frustrazione di non avere opportunità di dimostrare il loro valore professionale, dinamica che crea incertezza

l'Ufficio del Sostegno Sociale e dell'Inserimento, ha permesso di attivare un progetto di accompagnamento individuale per quelle persone in assistenza che realisticamente, per competenze professionali e una situazione personale favorevole, hanno chance di collocamento

e sfiducia anche sul piano personale. Registro il coraggio e l'umiltà di tanti che, sono certo, investirebbero senza riserve in un percorso se questo gli restituisse occasione di rilanciare sé stessi. Registro la nostra difficoltà come società civile di maturare strutture non solo materiali ma anche culturali che tendono davvero a un'integrazione socio-professionale di chi è nato altrove ma oggi è parte della nostra collettività. Registro altrettanto sforzi onesti e intelligenti delle istituzioni pubbliche quanto di aziende private di fare la loro parte perché questo accada.

In ultimo ho il privilegio di raccogliere sguardi e storie e per me sono importanti, non è un atto dovuto o formale. Ciascuno di loro è una parte importante della nostra società, non può esser confinato in una statistica, quindi richiamo me stesso quanto chiunque ad alzare lo sguardo con responsabilità e appassionarsi alla storia di chi ci vive accanto, di chi busca al nostro ufficio o chi rappresenta per mandato. È un dovere politico, è una partecipazione non negoziabile, lo dobbiamo a noi stessi o altrimenti resteremo banali interpreti di una storia scritta da altri. ■